

Gli studenti contro Cofferati: scontri e feriti

Bologna, tentano di entrare in Consiglio mentre si parla di legalità. Rifondazione: ora rapporti più difficili

DAL NOSTRO INVIATO

BOLOGNA — La piazza rossa contro il Cinese. A Palazzo d'Accursio, cuore politico della città, i giovani ultrasinistri dei «Collettivi universitari» che stanno occupando la facoltà di Lettere cercano di forzare il portone per irrompere in Consiglio comunale.

Il bersaglio simbolico è Sergio Cofferati, considerato un sindaco sceriffo, un Tex Willer, un nemico dei baraccati sul fiume Reno e dei lavavetri. Non solo striscioni, non solo grida: «Vieni giù», «Sei solo un ospite della città», «Bologna rossa, rossa di vergogna». Tanto che la polizia fa due cariche, per stoppare il tentativo di faccia a faccia tra il primo cittadino e i suoi avversari. Cofferati: «Li avrei ricevuti, ma non volevano parlarmi»

Bilancio della doppia scaramuccia: quattro feriti (leggeri, se la sono cavata solo con qualche medicazione). Due ragazze, uno studente e Tiziano Loreti, segretario di Rifondazione comunista, colpito alla testa mentre cerca di far prevalere la ragione fra i contendenti.

Ormai Bologna è un «caso nazionale». La polemica rimbalza dalle Due Torri a Roma. E forse non ci vo-

le Pico della Mirandola per ricordare la recente promessa fatta, guardando a Bologna, dal leader di Rifondazione, Fausto Bertinotti: bisogna organizzare manifestazioni contro la linea del sindaco iperlegalitario.

Bologna «caso nazionale» anche per il coordinatore dei Verdi Paolo Cento, che usa l'espressione come un ultimatum a Cofferati, accusato di brandire la legalità solo contro i poveracci. Ma l'ex gran capo della Cgil non ripiega e rinforza il suo sentirsi colpito da una manovra preannunciata: «Nemmeno Biancaneve crederebbe alla presenza casuale di Cento in piazza».

Un Cinese sarcastico e tranquillo anche durante i momenti più caldi, con i duecento giovani urlanti e i manganelli a far da diga. L'arma

dell'ultimatum gli piace, infatti è stato lui a dare un clamoroso *aut aut*: la legge è uguale per tutti, chi non è d'accordo può uscire dalla mia giunta. Sergio il tranquillo, che per i no global è un Tarquinio il superbo, sta limando l'ordine del giorno sul tema della legalità che presenterà ai suoi assessori il prossimo 2 novembre. La protesta e i conseguenti scontri non l'hanno impressionato. Infatti ha mostrato ancor più i muscoli. Le critiche? «Approssimate e dovute a scarsa conoscenza delle leggi, che vanno rispettate, compresa la Bossi-Fini».

Non avrà la stella da sceriffo sul petto, come sostengono invece gli antagonisti. Ma è certo che da quando in-

dossa la fascia tricolore, Sergio Cofferati è un intransigente difensore del «la legge è uguale per tutti». Clandestini compresi, lavavetri compresi, baraccati compresi.

La ruspa che spiana un accampamento abusivo è di destra o di sinistra? In città si dibatte, alcuni intellettuali si schierano con Sergio, altri lo punzecchiano, la Chiesa vuole il rispetto della legge ma in parallelo con la carità cristiana, i Ds con il capogruppo Claudio Meriggi mettono un

punto fermo a favore del sindaco: la casa va data a chi ne ha diritto. Un sindaco che fa anche il buonista: «Chi si rivolge a noi troverà sempre protezione».

Il «caso Bologna» si è dunque infuocato. Non solo sotto la spinta vociferante dei collettivi che sostengono gli immigrati: «La casa è un diritto per tutti, l'affitto una rapina». Posizioni che spingono la maggioranza, anche silenziosa, dei bolognesi verso Cofferati quando chiama «clandestini» i clandestini, aggiungendo però che per loro «la maggior sofferenza è rimanere in condizioni di illegalità e di pericolo».

Un sindaco che con i lavavetri ha promesso la mano

dura ma con risultati piuttosto morbidi: finora solo tredici multe.

Vittorio Monti



Sergio Cofferati

Il sindaco: li avrei ricevuti, ma non volevano parlarmi
Il «muro» delle forze dell'ordine

LO SLOGAN

«La casa è un diritto per tutti, l'affitto è una rapina»

LA REPLICA

«Le leggi vanno rispettate, compresa la Bossi-Fini»

